

Voci antiche

La nascita del Coro della Radiotelevisione svizzera

La storia del Coro della Radio della Svizzera italiana è strettamente legata all'azione del suo primo maestro, il sangallese Edwin Loehrer (1906-1991), scelto nel 1936 per dare vita a un complesso chiamato a completare l'offerta musicale dei programmi. Grazie alla sua formazione musicologica avvenuta nelle università di Zurigo e di Monaco di Baviera, egli, pur mettendo il complesso al servizio di molteplici esigenze, si orientò subito nel repertorio italiano rinascimentale e barocco facendo della piccola stazione luganese un polo di ricerca di repertorio e interpretativa di livello internazionale. Dopo essersi guadagna-

to una reputazione negli anni Cinquanta attraverso le registrazioni di cicli memorabili trasmessi dalle radio europee (*Monumenti musicali della polifonia vocale italiana* e *Rarità musicali dell'arte vocale italiana*) raggiunse il culmine grazie ai dischi della *Società cameristica di Lugano*, il complesso d'élite da lui creato nell'ambito del Coro, insieme con Luciano Sgrizzi. Una straordinaria serie di "Grand Prix du Disque", assegnati in progressione ad almeno sei delle sue produzioni tra il 1962 e il 1967, sancì un primato segnatamente legato al nome di Claudio Monteverdi e alla pratica della "commedia ma-



* Musicologo, responsabile dei programmi musicali di RSI Rete Due

A fianco, un ritratto di Edwin Loehrer. In apertura, il Coro della RSI diretto da Edwin Loehrer nel 1944 (il terzo da destra è Fernando Corena).

drigalesca”, facendo del complesso un punto di riferimento nella valorizzazione di quel repertorio. Dopo aver mantenuto la guida del Coro per 45 anni, Loehrer passò il testimone a Francis Travis, allievo di Hermann Scherchen il quale, seguendo il suo maestro nell’attività dello *Studio di elettroacustica* creato a Gravesano, già nel 1957 era entrato in contatto con la RSI iniziando a collaborare con il coro radiofonico soprattutto per quanto riguardava la musica del Novecento. Assumendone la guida nel 1981 egli si mosse soprattutto nella direzione del lavoro corale in combinazione con l’orchestra, allargando il repertorio, prima di passare nel 1989 a sua volta il testimone a maestri di generazioni più giovani.

Gli ultimi vent’anni di vita del Coro della RSI costituiscono un caso particolare di interazione tra pratica musicale e organismo radiofonico, quasi un piccolo miracolo: “piccolo” perché il tutto si svolge entro i confini di una regione, la Svizzera di lingua italiana, che conta una popolazione di poco più di 300mila abitanti. “Miracolo” perché con la volontà di alcune persone si è riusciti in un intento che ha superato le più rosee previsioni.

Nel 1989, con il pensionamento dall’allora maestro del Coro della RSI, Francis Travis, questo ensemble vocale giaceva in condizioni precarie. L’età media dei cantanti era alta; la qualità vocale dei singoli coristi era perlopiù orientata al canto solistico, e poco aveva da spartire con le caratteristiche di fusione indispensabili al canto corale. Difficile uscire da tale situazione: non dimentichiamo che i complessi corali radiofonici allora esistenti nelle altre regioni svizzere, e in Italia, vivevano una situazione analoga, e si sarebbero sciolti nei primi anni Novanta: penso al Chœur de la Radio Suisse Romande con André Charlet, e i vari Cori della RAI. In virtù del glorioso passato, merito del direttore fondatore, Edwin Loehrer, ma soprattutto gra-



zie alla volontà dell’allora Responsabile dei Programmi Musicali, Carlo Piccardi, poi diventato Responsabile della rete culturale della RSI, Rete Due, si iniziò un lavoro di recupero e rinnovamento del Coro: rinnovo dei suoi componenti con un’operazione massiccia di audizioni di cantanti (circa duecento sull’arco di tre anni) e sostituzione del direttore, pensionato, con André Ducret. Ricordo nel 1990, tra i primi audizionati, i nomi di giovani cantanti oggi molto conosciuti da pubblico e critica: Roberta Invernizzi, Furio Zanasi, Marco Beasley.

I primi anni non sono stati facili, in questa situazione ibrida: nuovi arrivi, molte partenze, risultati altalenanti. Con la nomina di Diego Fasolis a direttore stabile il Coro raggiunge stabilità, e inizia un’attività che l’ha portato a diventare competitivo in campo internazionale. Mentre nelle radio vicine i cori morivano, noi siamo risorti.

Da un lato il lavoro del Coro si è orientato verso un terreno che Edwin Loehrer aveva ampiamente esplorato, quello della commedia madrigalesca. Qui si gioca (quasi) in casa, visto che l’humus è quello della cultura italiana; tuttavia la lettura di Fasolis è rispettosa ma diversa da

quella di Loehrer. Per il direttore-fondatore si trattava di una visione intellettuale, che vede il repertorio italiano tra Cinque e Seicento essenzialmente colto ed elitario. Con Fasolis è l'elemento teatrale in primo piano: la lettura si fa ludica, il testo dà vita al gioco musicale, e consente il divertimento scanzonato. La prima produzione in tal senso è il *Festino nella sera del giovedì grasso avanti cena* di Adriano Banchieri, dove - scelta precisa - le didascalie sono lette da una



fotografie di Adriano Heitmann

voce conosciuta, un attore della compagnia di prosa della Radio, Adalberto Andreani.

Di Banchieri, il Coro ha in seguito registrato lo *Zabaione musicale*, la *Pazzia senile*, la *Saviezza giovanile*, e *La barca di Venezia per Padova*, eseguita con grande successo anche al Festival delle Fiandre di Bruges nonché al Festival Styriarte di Graz. Recente è la registrazione dell'*Amfiparnaso* di Orazio Vecchi. Certo si tratta di un repertorio a voci sole, anche se, nel caso del *Festino*, la partitura è stata "concertata" da Fasolis attraverso la presenza di strumenti che raddoppiano le voci, o di un piccolo ensemble corale, per rendere il risultato sonoro ancora più appetibile.

Lo spettacolo del *Festino* fu eseguito al Teatro Litta di Milano e si trattò di una prima collaborazione nell'ambito del festival di musica antica che in Italia costituì un vero punto di riferimento negli anni Ottanta e Novanta: Musica a Poesia a San Maurizio, dove il pubblico lombardo e della Svizzera italiana poteva ascoltare e vedere Reinhard Goebel, i fratelli Kuijken, Chiara Banchini, Gustav Leonhardt e Frans Brüggen: con lo sviluppo della prassi esecutiva fra gli interpreti italiani il festival si aprì con interesse alla nuova realtà svizzero-italiana, e Fasolis fu presente per cinque volte a Milano, sede decisiva per la conoscenza del Coro fuori dai confini regionali. Tra le presenze più importanti citiamo quel-

Sopra, Diego Fasolis, direttore del Coro della RSI.

Nella pagina accanto, il Coro della RSI e l'Orchestra della Svizzera italiana diretti da Diego Fasolis nella Cattedrale di S. Lorenzo a Lugano.

la del 2006, l'*Oratorio di Natale* di J.S. Bach, un'occasione concertistica diventata una tradizione per Milano, con replica nella grande sala del Parco della Musica a Roma.

È particolarmente nel repertorio antico italiano che il Coro può risultare competitivo: questa la prima riflessione programmatica. E allora diventa importante anche la collaborazione con studiosi italiani che arricchiscano repertori e progetti: una collaborazione stretta è nata soprattutto con Francesco Luisi, attraverso la consulenza del quale il Coro ha proposto, ad esempio, una *Passione secondo Giovanni* di Paolo Antonio Bivi, il *Beatus vir* di Giacomo Carissimi o le *Lamentazioni* e il *Vespro breve* di Francesco Durante. Con la nuova edizione critica delle opere di Palestrina, iniziativa che sfocia nell'Edizione Nazionale delle Opere di Palestrina diretta da Francesco Luisi, il Coro ha iniziato un monumentale "Progetto Palestrina", per il quale si prevedono numerose registrazioni, che seguiranno in parallelo la pubblicazione curata da Fran-



foto di Adriano Heilmann

cesco Luisi, e che ha cominciato a produrre gustosi frutti: del 2009 è la pubblicazione del primo volume della registrazione dell'Opera Omnia, comprendente i tre cd del *Primo Libro delle Messe*, nonché un dvd con due documentari realizzati da Renzo Rota e Mando Bernardello per la Televisione Svizzera, illustranti la vita e

le opere di Palestrina, nonché l'impressionante lavoro di edizione e di esecuzione permesso dalla consulenza musicologica di Francesco Luisi, presente a Lugano in ogni momento delle prove e delle registrazioni, per la corretta interpretazione semiologica.

Sulle ali della *nouvelle vague* instauratasi ne-

gli anni 1980/90, anche il coro ha proposto alcuni progetti organici, di ricostruzioni più o meno plausibili di liturgie: ecco prodotto e registrato un *Vespro di San Lorenzo* con musiche di Monteverdi, Buonamente e Cavalli, che coniuga musica veneziana del primo Seicento con il patrono della Cattedrale di Lugano, per la quale avevamo pensato l'esecuzione; ecco il *Vespro del Redentore*, per presentare organicamente vari salmi di Vivaldi; ecco il *Vespro della Beata Vergine* di Monteverdi corredato di antifone varie che fungono da collante: per l'apporto gregoriano il coro si è avvalso della consulenza di Giovanni Conti e dell'ensemble More Antiquo.

Eccoci quindi arrivati, nei primi anni '90, a un processo di rinnovamento e di aggiornamento del Coro, che per il suo sviluppo ha scelto una via, quella della musica "antica", insidiosa, perché densa di concorrenza, ma allo stesso tempo originale, perlomeno nel panorama culturale italiano nel quale la presenza di un coro professionista che si dedichi al repertorio antico costituisce un caso raro. L'approccio diversificato rispetto ad altre realtà europee ha avuto un risvolto positivo: l'esperienza dei complessi strumentali che impugnano strumenti storici e che sono attenti alle varie prassi esecutive. Ma nella Svizzera italiana non v'erano strumentisti formati a questo tipo di prassi; esisteva un'orchestra, radiofonica, costituita da quaranta elementi, che dal 1991 è diventata l'Orchestra della Svizzera italiana: è questa l'orchestra che fino allora aveva affiancato il Coro. La prudenza e la necessità hanno consigliato di affrontare il cambiamento per gradi: le prime produzioni del nuovo corso sono state pensate per un gruppo ristretto di strumentisti, e le prime collaborazioni hanno visto protagonisti i componenti dei Sonatori de la Gioiosa Marca di Treviso. Pian piano le collaborazioni si sono fatte più intense, e con il gruppo di Treviso abbiamo registrato nel 1997 un progetto che fino a cinque anni prima era un sogno: la *Messa in si minore* di Bach con strumenti storici e con solisti di fama. Il duetto del *Domine Deus* esemplifica bene la collaborazione tra direttore svizzero, Diego Fasolis, strumenti storici dei Sonatori di Treviso (con il flauto traverso solista di Stefano Bet), un solista tedesco, Christoph Pré-

gardien, e una italiana, Roberta Invernizzi. Un altro momento della *Messa in si minore* è rivelatore della lettura di Fasolis, il *Crucifixus*. È il testo a suggerire l'interpretazione: il grande lamento su basso di passacaglia diventa un efficace madrigalismo, quello dei battiti del martello sui chiodi durante la crocifissione.

I tempi si fanno poi maturi per creare un complesso strumentale della Svizzera italiana, che venisse ad affiancare il Coro per l'esecuzione della musica antica: si creano "I Barocchisti", nome che racchiude in sé vari elementi: "barocco", Svizzera CH, Italia I, Radiotelevisione svizzera "RSI", Canton Ticino "TI" ma anche Bach. Fondatore assieme a Fasolis il violino di spalla è il ticinese Duilio Galfetti, che vanta un lungo apprendistato nel Giardino Armonico di Milano. Nel *Vespro* di Monteverdi, produzione del 1998, i Barocchisti sono affiancati dai fiati del Concerto Palatino, che, influenzati e assecondati dalla direzione di Fasolis, si scatenano nell'aggiunta di abbellimenti e diminuzioni.

Tra i direttori ospiti che hanno onorato il coro della loro presenza e della loro esperienza, ricordiamo Andrew Parrott, Ton Koopman, René Clemencic, Robert King, Jean-Claude Malgoire, Michael Radulescu. Nel 2008 e 2009 il Coro è stato invitato da Claudio Abbado in occasione di due serie di concerti dedicati a Pergolesi: la registrazione delle opere vocali del compositore, dirette da Abbado, sarà pubblicata nel corso del 2010 dalla DGG.

La scelta del repertorio è importante: se di tanto in tanto ci si può permettere di scegliere un repertorio curioso e originale, come una delle raccolte di Frottole di Petrucci, si devono comunque fare i conti con i gusti del pubblico, che ha il diritto di ascoltare i monumenti del passato dall'unico coro professionista attivo nella regione. Ecco proposto il *Messiah* di Händel. Condicio sine qua non, per lo sviluppo del Coro, è pure la sua visibilità: e quindi è imprescindibile la presenza sul mercato discografico, elemento tutt'altro che semplice e scontato, perlomeno con le case discografiche di grande fama. Considerata la vastità della nostra produzione, la politica intrapresa è stata quella della collaborazione con case differenti: ecco quindi, dopo vent'anni

anni di attività, una sessantina di prodotti discografici con Naxos, Chandos, CPO, l'etichetta svizzera MGB e recentemente con Virgin-EMI Classics. Con la casa discografica tedesca ARTS si è iniziato un progetto per il repertorio sei e settecentesco, ed esiste ora una serie dedicata a Bach, comprendente *Messa in si minore*, *Passione secondo Giovanni*, *Oratorio di Natale*, *Mottetti*, e due cd di cantate. Negli ultimi tempi le produzioni che hanno visto un'ulteriore crescita qualitativa del Coro e dei Barocchisti sono appunto quelle dedicate a Bach. Gli ingredienti principali sono il rigore e la fantasia di Fasolis, la ricerca dei migliori strumentisti in circolazione, la selezione delle voci, il lavoro in studio e presenza di ingegneri del suono della grande tradizione tedesca.

Una serie di produzioni è stata inoltre pubblicata per una larga fetta di pubblico grazie all'attività capillare delle riviste italiane di musica. Una proficua collaborazione è nata con "Classic Voice" e con "Amadeus": la visibilità raggiunta, in Italia, attraverso questa collaborazione è stata enorme, e ha visto parecchie decine di migliaia di copie vendute in edicola. Abbiamo pure avuto l'opportunità di pubblicare un cd allegato a una rivista inglese, il prestigioso "BBC Music Magazine".

La fortuna di costituire un ente radiotelevisivo, e la presenza di produttori televisivi collaborativi ed entusiasti, ci ha permesso di produrre in preziosi video alcune produzioni del Coro, con la collaborazione della nostra Televisione rappresentando la Svizzera in progetti monumentali come la 24 Ore Bach nel 2000.

La lezione d'oltralpe per l'interpretazione della musica antica secondo le varie prassi esecutive, prima fra tutte l'esperienza nata alla WDR con la Cappella Coloniensis, è stata quindi ben assimilata cercando di prendere il meglio da ogni scuola, attraverso musicisti di assoluta eccellenza:



Il Coro della RSI e i Barocchisti diretti da Diego Fasolis nell'esecuzione dei *Mottetti* di Bach alla Sala Grande di San Rocco a Venezia.

za: per citare qualche esempio illustre, cornista caposcuola Thomas Müller, le trombe e timpani della scuola di Innsbruck e Lucerna; per le produzioni concernenti Bach ci avvaliamo di cantanti del calibro di Klaus Mertens o Christoph Prégardien.

Si collabora con "Star" mondiali quali Nathalie Stutzmann, Max Cencic, Philippe Jaroussky. Recente il premio della critica tedesca, il Diapason d'Or-Découverte e il Premio dell'Accademia Charles Croz quale miglior registrazione operistica del 2009 per *Faramondo* di Händel.

Il tutto declinato con un pizzico di *sound* latino.

L'attività si amplia anche attraverso il lavoro dei Barocchisti, che, nati per affiancare il Coro nel repertorio antico, propongono autonomamente progetti strumentali dell'epoca barocca. Anche in questo campo determinante è la lettura di Fasolis: le *Stagioni* di Vivaldi sono state registrate con la partecipazione degli strumenti a fiato, legittimata dall'amicizia di Vivaldi con Pissendel e dal conseguente irradiazione dell'opera strumentale di Vivaldi alla corte di Dresda.



Il Coro davanti alla cattedrale di Lugano.

Ma anche qui fa capolino l'importanza assunta dal testo, nella fattispecie i sonetti che accompagnano la partitura di Vivaldi. Anche in questi progetti strumentali si è pensato soprattutto a Bach: nel 2005 i Barocchisti hanno registrato i *Concerti brandeburghesi*, prima ancora le *Ouvertures*: e anche qui il testo la fa da padrone: l'*Air* della terza ouverture è letta con andamento arioso e con deliziose diminuzioni. È un caso analogo a quello dell'inizio dell'*Oratorio di Natale* dello stesso Bach: la critica ha messo in evidenza il tempo decisamente mosso staccato da Fasolis: là il movimento è dato dalla danza, qui è suggerito dalla velocità della scansione delle parole: «Jauchzet frohlocket».

Una delle produzioni più rilevanti vissute in questi vent'anni nell'ambito dell'esplorazione del repertorio di Bach è stata quella dedicata ai suoi *Mottetti*, una prova incredibile per le forze corali. I mottetti sono stati maturati dal coro sull'arco di un paio di stagioni, e sono stati oggetto di concerti a Lugano ma anche nella Svizzera romanda, ad Arezzo, a Venezia (S.Rocco), a Roma e a Bruges. Una specie di Himalaya per il Coro, qui raddoppiato dagli strumenti dei Barocchisti. I profondi contenuti allegorici, teologici e numerologici risultano ancora una volta terreno fertile per l'interpretazione esoterica di Fasolis.

La questione delle *tournées* è vitale e spinosa: per il coro è fondamentale espandersi, ma non evidente l'organizzazione dei concerti, poiché lo

statuto del coro come gruppo radiofonico, in teoria, non la contempla. Ciononostante, e grazie alla volontà della RSI e delle singole parti in gioco, nel 2007 il Coro, con i Barocchisti e Fasolis, è giunto a esibirsi al Lincoln Center di New York, dove ha eseguito il *Vespro* di Monteverdi. Un altro importante passo in avanti è costituito dalla creazione di una propria etichetta

discografica. In attesa di varie modalità di fruizione (come il *download*, d'altronde già presente sul mercato) che, forse, sotituiranno in un futuro più o meno lontano gli attuali cd, si è presa la decisione di pubblicare alcune produzioni con un'etichetta della stessa Radiotelevisione svizzera. I primi titoli, oltre al già citato primo volume del Progetto Palestrina, sono risultati l'oratorio *Juditha triumphans* di Vivaldi, con solisti del calibro di Roberta Invernizzi e Sara Mingardo, un altro doppio cd dedicato a Mozart, con il *Requiem* in un'ipotesi di completamento originale ad opera dello stesso Diego Fasolis, la *Sinfonia KV 550* e la musica di scena per il *Thamos*, dove i Barocchisti, che in questo caso dovremmo chiamare "Classicisti", indicano una delle strade prossimamente percorribili, quella dell'esecuzione di Mozart e Beethoven su strumenti storici e con prassi esecutiva adeguata, un viaggio non ancora intrapreso nella cultura italiana e della Svizzera italiana. Ma altri grandi traguardi attendono il Coro della Radiotelevisione svizzera: la collaborazione, sempre più auspicabile e proficua, con l'Orchestra della Svizzera italiana; l'esecuzione dell'importante repertorio portato alla luce dall'Istituto di Musicologia dell'Università di Friburgo, "Musica dalle biblioteche dei conventi svizzeri"; e la prosecuzione del Progetto Palestrina, che ha visto recentemente il Coro protagonista di una *tournee* italo-svizzera, con il prestigioso concerto che apriva la Stagione dei Concerti di RAI RadioTre al Quirinale.

PINACOTECA ZÜST

Rancate (Mendrisio), Canton Ticino, Svizzera



Da Fattori a Previati: una raccolta ritrovata

Riccardo Molo, collezionista d'arte tra Svizzera e Italia

Dal 20 settembre 2009 al 10 gennaio 2010

Orario:

da martedì a sabato 9-12 / 14-17

domenica 10-12 / 14-18

chiuso: lunedì (tranne i festivi); 24-25-31/12; 1/01

Ingresso:

Intero: Fr. 8.- / € 6;

Ridotto: pensionati, studenti, gruppi: Fr.6.- / € 4,50

Pinacoteca cantonale Giovanni Züst

CH-6862 Rancate (Mendrisio), Canton Ticino, Svizzera

tel +41(0) 91 646 45 65

www.ti.ch/zuest • decs-pinacoteca.zuest@ti.ch